



Casa Uarnèl
via Zorutti 1
San Lorenzo
di Sedegliano [ud]



Progetto Claps
Docup Obiettivo 1, 2000-2006
Recupero, conservazione, valorizzazione
e promozione del patrimonio culturale
Comuni di Sedegliano (capoluogo),
Dignano, Flaibano e S. Vito di Tomba

coordinamento tecnico
architetto Stefano Asquini [Udine]

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea



Fondo Europeo
di Sviluppo Regionale

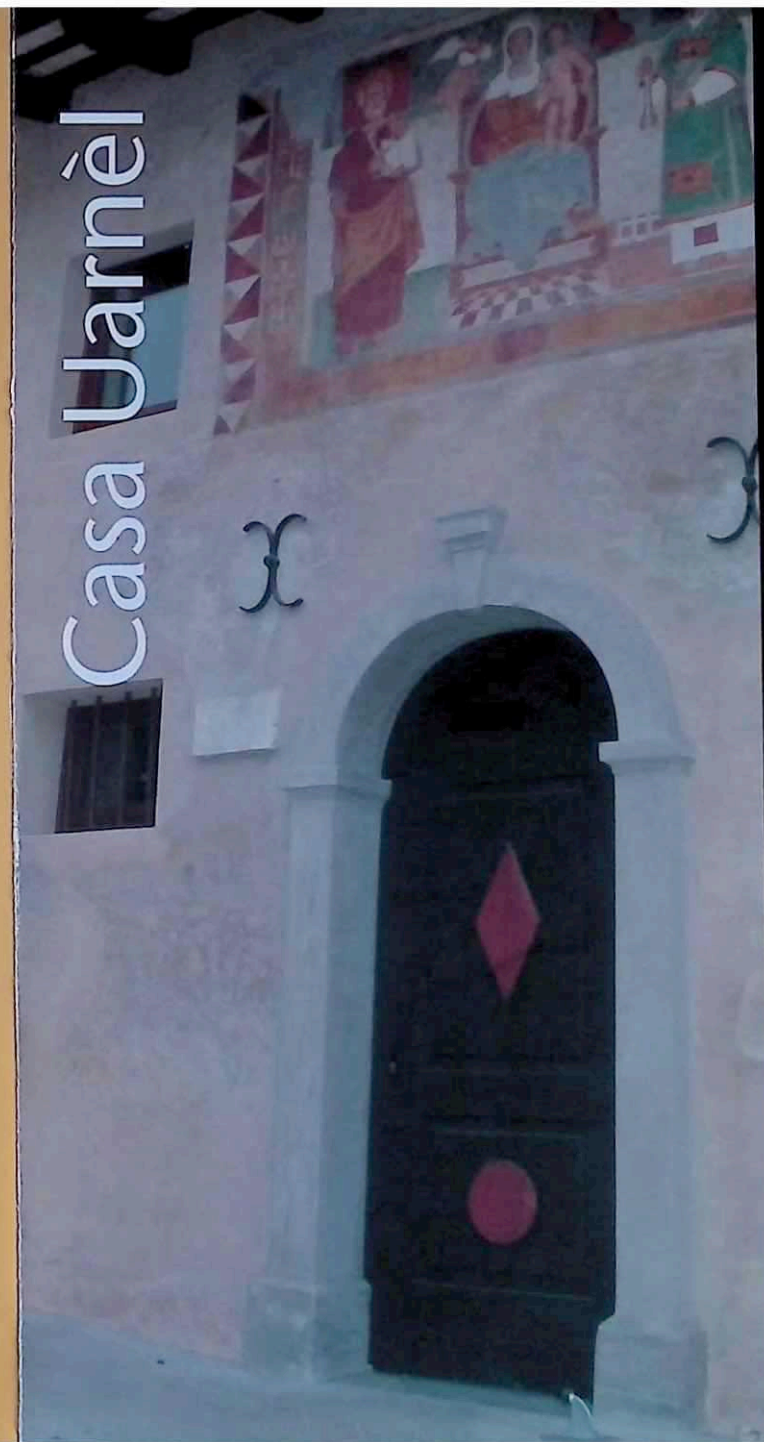


Ministero dell'Economia
e delle Finanze



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

per ComImpresa srl:
PROGETTO EDITORIALE Davide Lorigliola
GRAFICA Daniele Balcon



CASA UARNÈL

Una casa bassa, del '500, con il tetto di coppi che sporge su una facciata segnata da un portoncino bugnato a tutto sesto, quattro minuscole e diseguali finestre sparpagliate su un intonaco ocra e, sovrapposta, un affresco rinascimentale con la Madonna, il Bambino e i Santi. Cjase Uarnèl è questo, e anche molto di più. Perché l'edificio che, anche all'occhio meno allenato, si distacca dalla compatta e ripetitiva cortina edilizia di via Zorutti per un'improvvisa sterzata dello stile rurale, vale una doppia visita: come contenitore e come contenuto. Il contenitore, esempio rimaneggiato ma non frequente di residenza tardomedievale, è soprattutto lì, in quella Vergine seduta in trono dai lineamenti dolcemente popolani, negli scacchi biancorossi del pavimento in prospettiva, nel gioco cromatico delle vesti dei Santi Pietro (a sinistra, con chiavi e libro) e Lorenzo (a destra, con graticola e palma), opera del maestro spilimberghese Marco Tiussi (1500-1575 ca), che da queste parti ha affrescato anche un pugnace San Giorgio nell'omonima chiesa di Gradisca. Il contenuto, invece, è di una ricchezza che non ti aspetteresti nello spazio, storicamente nobile ma non sconfinato, di quattro stanze e un sottotetto: qui, in una terra che ha espresso un poeta come Agnul di Spere, pseudonimo di quell'Angelo Pittana (1930-2005) che fu ingegnere laureato alla Normale di Pisa, linguista vicino alla grande tradizione ladina durante i suoi anni nella Svizzera romanza, traduttore di Prévert

ed Hemingway, lirico dialettale letto in italiano, tedesco, francese, inglese, catalano, ha sede lo sportello per la valorizzazione della lingua e della cultura friulana; qui, dove i vecchi ti raccontano ancora di una gatta gigantesca, la gjate marangule, che entra nottetempo, nelle case per rapire i bambini più cattivi o delle fate d'acqua, lis aganis, dall'ambigua bellezza delle sirene, troverà casa, grazie alla collaborazione con Provincia di Udine e Pic (progetto integrato cultura), l'archivio e il centro di catalogazione multimediale di miti, fiabe e leggende dell'intero Friuli. E qui, in una zona capace di offrire i sapori di una lepre alla cacciatrice e quelli di un abside romanico, un infopoint attende i turisti che vogliono scoprire i modi per vivere al meglio la civiltà dei claps. Dulcis in fundo, il pezzo-forte di Cjase Uarnèl: uno spazio espositivo disposto su tre piani e che cambia volto a ogni vostra visita. Sì, perché partendo dal piano terra, dove la tradizione si sposa con la modernità nell'attrezzata aula multimediale, le madie e i gioielli per cavalli, le pergamene con elenchi di funerali e battesimi, le anfore e le ceramiche da mensa sono solo alcuni esempi dei tesori di civiltà che il pool locale di giovani ricercatori e studiosi fa riemergere dalla terra, dagli archivi e dai silenzi della memoria, ruotandole su teche e scaffali e ogni anno, per proteggere le tracce di storia, offre al visitatore un museo mai (e sempre) uguale a se stesso, capace di spalancare le porte del tempo.

LA PREGHIERA DEI PAESI

La fede, in una terra che ha l'alterno fascino di pietrosi deserti biblici o larghi fiumi battesimali, si incarna nella testimonianza di vita di Concetta Bertoli, vissuta e morta in odore di santità a Mereto di Tomba, nel verbo materno dell'abate Pirona, autore dignanese del primo dizionario in lingua friulana, in quello profetico del poeta-sacerdote David Maria Turoldo, nell'idioma notarile, ma pieno di speranza in una vita che non finisce, dei registri funebri, negli inni di pietra che sono le parrocchiali dei paesi.

I GIORNALI DEI VIVI E DEI MORTI

Diciassette fogli membranacei restaurati dalle Madri Benedettine di Trieste, un arco temporale che va dal 1377 al 1643, la minuta scrittura gotica di notai e pievani che oscilla tra il latino curiale e un volgare toscaneggiante: è il *catapàn* di San Lorenzo, ovvero l'obituario in cui si trovano annotati lasciti e legati dei più generosi tra i parrocchiani, che in cambio di messe officiate negli anniversari della propria dipartita garantivano ai pastori di anime solidi retaggi di frumento. Sorta di 'giornale' ante litteram della comunità in forma di calendario sacro, il *catapàn* ('elemosina', come quelle che gli estinti disponevano in favore dei più poveri), fitto di persone e luoghi altrimenti cancellati dall'oblio, viene esposto in una fedele riproduzione (e, in occasioni di 'gala', nell'originale) in Cjase Uarnèl, a rappresentare uno straordinario esempio di come, nell'universo contadino, la memoria dei morti guidasse la società dei vivi.

